



grandangolo > famiglia



Figlio mio quanto mi costi

28  maggio 2010

Chiara Saraceno,
sociologa della famiglia



SECONDO IL RAPPORTO CISF 2009, ALLEVARE UN BAMBINO IN ITALIA COMPORTA UNA SPESA DI QUASI 10 MILA EURO L'ANNO. SEMPRE PIÙ FAMIGLIE, IN MANCANZA DI UN SERIO WELFARE, RINUNCIANO ALLA PROLE

di ELENA FORNERO

Alla nascita ci sono tutine, latte in polvere e pannolini in quantità. A sei anni le merendine e la prima bicicletta. A dodici l'iPod. A quindici il computer e la pizzeria. A venti l'auto e le vacanze in Spagna. L'arrivo di un bambino in seno a una famiglia, oltre a una gioia immensa e a un cambiamento radicale di ritmi e abitudini, rappresenta un capitolo di spesa consistente e prolungato nel tempo. Abiti, cibo, giochi, istruzione, cure mediche e attività del tempo libero da pagare per almeno diciotto anni. Quanto costa allevare un bambino oggi nel nostro Paese? Tanto. Troppo. Quasi 10 mila euro l'anno, almeno secondo il recente Rapporto Famiglia 2009 del Cisf, Centro internazionale studi famiglia, pubblicato da FrancoAngeli (*Il costo dei figli - Quale welfare per le famiglie?*). Un pargolo drena un terzo della spesa totale del focolare. E sarebbe anche per questo che più della metà delle famiglie italiane rinuncia alla progenie. In un Paese dove il 60 per cento della popolazione vive con un reddito familiare inferiore ai 1.500 euro al mese, e dove le politiche a favore della famiglia sono inconsistenti, i 317 euro necessari al solo mantenimento mensile di un bambino di 0-5 anni diventano un lusso che sempre meno perso-

ne possono permettersi. Così la pensano Cristina e Fabio, 37 e 42 anni, lei cassintegrata, lui bancario in provincia di Roma: «Il bimbo lo vorremmo eccome. Ma con duemila euro al mese, il mutuo da pagare e due madri anziane che presto avranno bisogno di assistenza continua, non osiamo fare il grande balzo».

IL PREZZO DEI PARGOLI

Il rapporto del Cisf è stato redatto intervistando 4 mila famiglie in tutta Italia. L'acquisto dei soli beni necessari per mantenere un bambino farebbe spendere in media 3.800 euro l'anno, a cui vanno aggiunti tutti gli extra, più il valore del tempo che i genitori dedicano alla sua cura. Il «costo totale di accrescimento» sfiora i 9.500 euro annui, con fluttuazioni a seconda del luogo di residenza (nelle grandi città del Nord supera i 10 mila). Di fronte a tali esborsi, il 34 per cento degli intervistati denuncia una certa o una grande difficoltà ad arrivare a fine mese, e un altro 37 per cento «qualche» difficoltà. Nel complesso, il 72 per cento ha dei problemi a far quadrare il bilancio.

Il rischio aumenta con la prole: nelle famiglie di tre figli l'incidenza della povertà assoluta è doppia rispetto a quella della popolazione totale, e tripla rispetto a quella delle famiglie con un solo figlio.

Niente tasse sui voucher

In Gran Bretagna non esiste una politica specifica a favore della famiglia. I genitori in difficoltà hanno diritto a sussidi tra i più alti in Europa, che rientrano nei normali interventi contro la povertà. Nel 2005 è stato però introdotto il sistema dei *childcare voucher*. Le aziende che aderiscono offrono ai dipendenti la possibilità di convertire 347 euro dello stipendio in «buoni» spendibili presso baby sitter, asili, doposcuola convenzionati. Né il datore di lavoro né il lavoratore pagano tasse sui voucher, ed entrambi i genitori possono aderire al sistema raddoppiando il risparmio fiscale. Ma il governo Brown vuole ripristinare la tassazione perché sostiene che servono fondi per potenziare l'assistenza dei bambini sotto i due anni delle famiglie a basso reddito.

Lo sa bene Marina, operaia di Livorno e madre separata con tre figli da mantenere: «Il mio stipendio e gli alimenti sembrano non bastare mai. Certo, i vestiti e i giocattoli si riutilizzano. Ma mio figlio rompe un paio di scarpe da ginnastica al mese. E la grande vuole già la paghetta e il cellulare».

Sarà anche il fattore economico che spiega la nostra ben nota miseria demografica? 1,3 figli per donna è il tasso di fecondità delle italiane, uno dei più bassi d'Europa. Il 53,4 per cento dei nuclei familiari rimane senza prole. Ogni anno le morti sono più numerose delle na- >





grandangolo > famiglia

«I nostri governanti li considerano una risorsa primaria del welfare. Ma i nonni invecchiano. E non sono eterni»

Chiara Saraceno

Sociologa

scite. Solo l'arrivo degli immigrati ha garantito in questi anni il ricambio della popolazione. Eppure i costi calcolati dal Cisf non si discostano troppo da quelli degli altri Paesi. In Gran Bretagna è di febbraio la notizia che allevare un bambino costa oltre 10 mila euro l'anno. Negli Stati Uniti l'anno scorso si parlava di 9.650 euro. In Germania l'ultima valutazione del genere è datata 2003, e portava a 6.700 euro annui di solo mantenimento. In Francia nel 2007 i ricercatori dell'Insee (l'Istat francese) giungevano all'esorbitante risultato di 37 mila euro l'anno per il primo bambino, ma precisavano che il secondo costava solo più 3 mila euro per le economie di scala.

MANCA UN WELFARE PER LE FAMIGLIE

La differenza è che in tutti questi Paesi esiste un welfare che viene in aiuto ai genitori. Solo in Italia le famiglie si sentono completamente abbandonate di fronte all'onere della procreazione. Nel 2005 si spendeva l'1,1 per cento del Pil, rispetto al 2,5 della Francia e al 3,2 della Germania. I bambini fanno parte di un progetto di «bene comune» non solo individuale ma nazionale, ricordano i ri-

cercatori del Cisf. Alla luce di questo «il costo privato sostenuto dalle famiglie è troppo elevato e il bene comune del futuro rappresentato dai figli costituisce un rischio economico distribuito in modo non equo». Bisogna dunque creare gli aiuti che finora nessun governo di nessun colore ha saputo dare: aumentare gli assegni elevando il tetto fino al quale se ne ha diritto, introdurre detra-

L'arrivo dei figli ci ha insegnato a ripensare radicalmente il nostro modo di spendere. Ma sappiamo dire no ai bambini per educarli al valore delle cose?



I figli dei migranti

Se gli italiani sono spaventati dai costi dei figli, gli immigrati presenti sul suolo nazionale sembrano ancora immuni a questi timori. Il tasso di fertilità medio italiano (1,4 figli per donna) è innalzato da quello, relativamente alto, delle straniere: 2,1. I migranti tendono a conservare per qualche tempo i modelli riproduttivi del loro Paese d'origine. Ma tendono anche ad adeguarsi al luogo in cui vivono. Se cinque anni fa le donne straniere avevano ancora 2,5 figli a testa, oggi il valore è calato. Bisogna poi distinguere tra immigrate e immigrate. Quelle nordafricane e musulmane in generale tendono ad essere più prolifiche, mentre le provenienti dai Paesi dell'Est europeo hanno un tasso di fecondità ancora più basso delle italiane.





Gli aiuti in Europa

Francia. Il principio di fondo è il sostegno alla natalità. Tutte le famiglie, anche a reddito alto, percepiscono assegni familiari molto generosi. Per i più poveri o i genitori soli esistono sussidi extra e aiuti per l'affitto. I congedi parentali sono poco comuni ma le strutture per la prima infanzia sono numerose e capaci, e consentono alle donne di tornare al lavoro in fretta.

Germania. Fino al 2007 esisteva un congedo parentale di tre anni non pagato, preso in prevalenza dalle madri, le quali finivano per licenziarsi, anche per la carenza di nidi. Una nuova legge ha introdotto il congedo per il primo anno di vita pagato al 67 per cento, di cui due mesi riservati al padre. Da allora la natalità è cresciuta. Un assegno familiare fisso (184 euro per figlio) viene erogato fino al diciottesimo anno indipendentemente dal reddito.

Paesi scandinavi. I congedi parentali sono ben retribuiti (dal 50 al 100 per cento) e divisi tra padre e madre. Altri congedi per assistere i figli in caso di malattia sono a disposizione delle madri lavoratrici. Gli asili (spesso aziendali) e i servizi alla prima infanzia (tra cui l'assistenza domiciliare) sono flessibili per consentire la massima conciliazione tra lavoro e famiglia.

nare il mercato del lavoro per l'assenza di politiche di conciliazione ben fatte. Un bambino la cui madre non lavora è molto più esposto alla povertà», continua la sociologa. Non serve a nulla che la legge del 2000 conceda a padri e madri congedi parentali prolungati (fino a 11 mesi) ma li retribuisca solo al 30 per cento. «Nessuno ne approfitta perché non conviene. Il modello in questo caso

è la Svezia: i congedi sono pagati al 100 per cento con un tetto massimo, e una quota la deve prendere obbligatoriamente il padre». Anche su asili e nidi nel nostro Paese si dovrebbe fare meglio. La qualità dell'accoglienza fornita è molto alta, una delle migliori in Europa. Il problema è la quantità delle strutture e il numero di posti. «In Italia si continuano a far figli perché ci sono i nonni che se ne occupano», conclude Chiara Saraceno. «I nostri governanti hanno preso l'abitudine di considerarli come una risorsa primaria di welfare. Ma i nonni invecchiano. E non sono eterni».

I PERCHÉ DEL CALO DEMOGRAFICO

I figli costano così tanto, dunque, che gli italiani ne fanno sempre meno. Viene però il dubbio che ci sia anche un problema culturale di fondo. Che nel nostro Paese la paura di dover rinunciare a

un certo stile di vita e a certe comodità «blocchi» i potenziali genitori. «L'arrivo dei figli ci ha insegnato a ripensare radicalmente il nostro modo di spendere. Nella vita di prima c'era tanto superfluo di cui abbiamo imparato a fare a meno. E sappiamo dire no ai bambini per educarli al valore delle cose», riassume Annamaria, impiegata e madre di due maschietti. Il marito è negoziante. Nella famiglia, che vive in provincia di Torino, i viaggi all'estero hanno lasciato il posto a due settimane in montagna, in una località poco turistica. I vestiti si comprano al mercato e il computer è ancora quello di cinque anni fa. Ma in casa si respira ottimismo e non sembra mancare nulla. «Diecimila euro all'anno un figlio? È una cifra esagerata», afferma Roberto Volpi, statistico, padre di tre figli e autore di «La fine della famiglia». «La società italiana, sempre più povera di bambini, è ansiogena e iperprotettiva nei loro confronti. I costi sono di conseguenza gonfiati. La carrozzina deve essere la più cara, i cibi biologici e di qualità top, la casa sterilizzata con i migliori detersivi. All'asilo si va con i vestiti più eleganti e lo zainetto firmato». Ma i bambini non hanno bisogno di tutto questo per stare bene. «È una mentalità alimentata in primo luogo dall'intervento pubblico, dove c'è. Basta visitare certe bellissime scuole materne dove ogni minuto è scandito da attività mirabolanti. Ma nei cortili non ci sono più alberi da scalare o terra in cui ruzzolare. Non c'è più nulla da scoprire». ●

zioni Irpef e in seguito «deduzioni familiari corrette» sull'imponibile, per arrivare a un «quoziente familiare pesato», che adegua l'imposizione al numero dei componenti della famiglia. «Io penso che l'unica maniera di motivare gli italiani a riprodursi sia un assegno diretto a tutti», commenta la sociologa della famiglia Chiara Saraceno. «Soldi che aiutano concretamente nel mantenimento dei figli fino a 18 anni, come in Francia. Le detrazioni diventano significative solo per i redditi alti, perché la fiscalità italiana è su base individuale, e aiutano chi è già ricco. È il problema dei provvedimenti di natura fiscale. Anche il quoziente familiare può essere controproducente perché disincentiva l'occupazione femminile».

Nei costi dei figli bisogna ricordarsi di includere infatti quelli del mancato reddito. «Sempre più donne devono abbandona-